Una settimana da Dio

CAST TECNICO ARTISTICO

Regia: Tom Shadyac
Sceneggiatura: Steve Koren, Mark O'Keefe, Steve Oedekerk
Fotografia: Dean Semler
Scenografia: Linda DeScenna
Costumi: Judy Ruskin
Musica: John Debney
Montaggio: Junie Lowry-Johnson
Prodotto da: Tom Shadyac, Jim Carrey, James D. Brubaker, Michael Bostick,
(USA, 2003)
Durata: 101'
Distribuzione cinematografica: Buena Vista International Italia

PERSONAGGI E INTERPRETI

Bruce Nolan: Jim Carrey
Dio: Morgan Freeman
Grace Connelly: Jennifer Aniston
Jack: Philip Baker Hall
Susan: Catherine Bell

a cura di Mario Testolin
mario.testolin@tin.it

Alla voce «onnipotenza», il «Dizionario di psicologia» di Amedeo Dalla Volta reca: «Convinzione o credenza che pensieri di desiderio possano operare nel mondo esterno e condurre così al soddisfacimento di quanto è desiderato». Tipica del periodo infantile, quando il bambino pretende di essere capace di controllare tutto, la sindrome colpisce tuttavia più di un adulto, vedi il caso di Bruce, protagonista di *Una settimana da Dio*. Giornalista della tv locale di Buffalo, Bruce aspira a diventare un mezzo busto del telegiornale: invece lo relegano a servizi di cronaca cittadina, tipo la celebrazione dei settant'anni di una pasticceria festeggiati con la confezione di un biscotto gigante del diametro di oltre tre metri. Lui cerca di tenere su simili servizi facendo il clown, con smorfie e battutacce, e siccome è impersonato da Jim Carrey ci riesce benissimo. Shadyac sembra essere il regista in grado di trovare la giusta collocazione delle risorse di Carrey, espresse da quell'anomala propensione alla mimica e al trasformismo che avvicinano le sue farse alle maschere di Jerry Lewis, padre della comicità contemporanea. Un filo conduttore che in questo film appare anche più chiaro, poiché Carrey occupa la scena dominandola per buona parte della sua durata e dando completo sfogo alle sue rocambolesche esibizioni che rendono questa prova di stile una delle più significative nella sua carriera. Ma c'è di più: la sua strabiliante capacità di farsi carico dell'intera tensione comica, distribuita tra primi piani e figure intere nella stessa chirurgica misura, gli consente di isolare qualunque altro soggetto sullo sfondo della regia e lo qualifica appieno come peso massimo nell'arena dei nuovi comici, molti dei quali gli sono già debitori. Tutto questo per oltre un'ora, tempo durante il quale l'attore travolge il pubblico lasciandolo senza respiro, sulla densa scia del suo poliedrico bagaglio espressivo. Carrey si conferma con questo film un formidabile comico e alcune scene molto divertenti giustificano lo strabiliante successo di un film che in Usa, nella prima settimana di uscita, ha incassato 85 milioni di dollari spodestando dal primo posto niente di meno che «Matrix Reloaded». *Una settimana da Dio*, però è anche un dramma sulla rabbia nell'America di oggi, su come saperla gestire, per sopravvivere al terrorismo, al «perché ci odiano tanto e tutti», e vincere. È quello che si chiama un film da psicoterapia di gruppo, o di propaganda interiore. Funziona lì, funziona qui. Chissà perché. Poi quest'ingranaggio così ben concepito crolla sotto il peso della sovrastruttura morale, ponendo suo malgrado lo spettatore davanti alla trasparenza del suo noioso indirizzo etico, fatto di sollecite redenzioni e di valori recitati con la petulanza di una cantilena. Ed è il momento in cui il film inevitabilmente soffre l'assenza di un'individualità di spicco, che sostenga Carrey quando le sue invenzioni iniziano a mancare di freschezza: anche Lewis sapeva molto bene che una spalla può aiutare il comico a distribuire le pause con maggior cura. Purtroppo, con un divario così netto tra il diletto e l'imbarazzo, *Una settimana da Dio* lascia lo spettatore con l'amarezza di un gioiello mancato.In perfetto clima post-vacanziero, *Una settimana da Dio* ha il potere di restituirci quel buonumore che il ritorno al lavoro, allo studio e ai



problemi quotidiani ci hanno quasi tolto... Certo non credo strapperà qualche statuetta agli Academy Awards, però l'incontenibile espressività di Carrey sfruttata ad hoc da una sceneggiatura ben ritmata e costellata di gags, rende questo film estremamente God-evole, e in fin dei conti non trovo sbagliato riflettere (allegramente) una volta di più su quali siano le cose importanti della vita, e su quanto spesso sia difficile tenere le redini della propria vita.

IL FILM DELLA PROSSIMA SETTIMANA

La finestra di fronte
Di Ferzan Ozpetek
Durata 90''

Giovanna e Filippo pur essendo molto giovani sono sposati già da otto anni e hanno due figli. Lei lavora come contabile nella amministrazione di una piccola azienda che confeziona polli, lui invece passa da un lavoro precario all'altro. Giovanna ha rinunciato a tutti i suoi sogni e si concede soltanto una innocente abitudine segreta: quella di spiare ogni tanto la vita di un giovane uomo, Lorenzo. Un giorno Giovanna e Filippo incontrano per strada un Signore molto anziano e distinto che ha perso la memoria, non sa più chi è né da dove venga e chiede il loro aiuto. Giovanna finisce per ritrovarsi lo sconosciuto in casa. Lo sconosciuto è Davide, anziano pasticciere ebreo in confusione per il ricordo di un perduto amore che la aiuterà a capire cosa è importante nella sua vita…